

# migranti

PRESS

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 6 GIUGNO 2015

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terri



**MIGRANTI,  
ATTORI DI SVILUPPO**

# sommario

**migranti** PRESS  
2015  
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 6 GIUGNO 2015

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XXXVII - Numero 6 Giugno 2015

Direttore responsabile  
**Ivan Maffeis**

Direttore  
**Gian Carlo Perego**

Caporedattore  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2015  
Italia: 21,00 Euro  
Estero: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

**tau** editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

## Editoriale

**Diritto d'asilo** 3  
*Gian Carlo Perego*

## Primo piano

**Migranti attori dello sviluppo italiano** 4  
*Claudio Marra*

## Immigrati

**Nawal: "speranza" per i migranti** 7  
*Romano Cappelletto*

**Non chiamiamoli "stranieri"** 10  
*Alberto Campoleoni*

**A Lampedusa il "Viaggio della vita"...** 12  
*Elena De Pasquale*

**Unici, diversi, uniti** 13  
*Suor Paola*

**Francesca Marina** 16  
*Patrizia Caiffa*

## Rifugiati e richiedenti asilo

**I numeri per capire** 18  
*Giovanni Godio*

## Studenti Internazionali

**Una finestra sul mondo** 20  
*Maurizio Certini*

## Italiani nel Mondo

**Il vino racconta l'emigrazione italiana** 22  
*Carlotta Venturi*

**Chiesa e migrazioni** 25  
*Luisa Deponti*

## Rom e Sinti

**Quarant'anni accanto ai gitani** 28  
*Susanna Placidi*

## Fieranti e circensi

**Una amicizia che si rinsalda** 30  
*Benedetta Bellocchio*

## News Migrazioni

**Segnalazioni librarie** 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*Alessandro Pertici*

# Diritto d'asilo

Gian Carlo Perego



La situazione internazionale, in questi ultimi 25 anni, ha visto un crescendo di Paesi vivere uno stato di guerra, insicurezza e instabilità. Alle 42 guerre e guerriglie in atto, e ai 52 Paesi nel mondo dove la libertà politica e religiosa è violata o a rischio, si sommano gli oltre 2.000 disastri ambientali gravi tra il 2000 e il 2012: oltre 50 milioni di persone si sono messe in cammino forzatamente, gli è stato negato il diritto di rimanere nella propria terra. E il cammino di chi fugge s'incrocia con il cammino di chi ha fame e ha sete – rispettivamente 840 milioni e 1 miliardo di persone –. Le violenze, la paura e la 'rabbia dei popoli' – come ammoniva già Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*, quasi 50 anni fa – accompagnano il cammino delle persone oggi, di cui un piccolo tassello, un segno è il popolo di chi ha attraversato nel 2014 – 172.000 persone – o attraversa in questi primi sei mesi del 2015 – 72.000 persone – il Mediterraneo e raggiunge le nostre coste italiane ed europee. La Giornata internazionale del rifugiato, che si è celebrata il 20 giugno, ci ha riportato di fronte la situazione internazionale, spingendo a riconoscere la nostra responsabilità: di chi ha violato la terra di altri, di chi ha sfruttato persone e terre, di chi ha impoverito, di chi ha venduto armi e ha lucrato sulla guerra. Uno sviluppo iniquo, che ha diviso il mondo e ha indebolito la solidarietà è la causa di questi nuovi cammini, di questi nuovi sbarchi, di

queste nuove morti. La responsabilità è nostra. Questo movimento di persone generato da noi, dalla nostra indifferenza, dalla mancata solidarietà, dallo sfruttamento, dalle guerre 'giuste' e dalle guerre dimenticate, tranne che dagli armatori, accompagnato da cambiamenti climatici, toccando l'Italia e l'Europa ha messo alla prova 'il diritto d'approdo, il diritto d'asilo. Il diritto d'asilo è stato di fatto negato da respingimenti più o meno mascherati, talora condannati, di cui anche l'Italia è stata colpevole. Il diritto d'asilo ha visto uno scatto nell'operazione italiana Mare nostrum, che ha generato la consapevolezza europea – un Mare nostrum europeo – della necessità di mettere al primo posto il salvataggio in mare delle persone: uomini, donne, giovani e bambini. Il diritto d'asilo, oggi regolato a livello europeo, è ancora debole in almeno 23 Paesi europei.

Nel 2011 l'Italia si è trovata impreparata a tutelare un diritto, affermato ma non esigibile, nonostante la storia di 14 anni di PNA e di SPRAR, cioè di servizi di protezione ai richiedenti asilo e rifugiati, soprattutto nel caso di minori non accompagnati: 10.000 posti in Centri di prima accoglienza e 3000 posti nello SPRAR. Oggi, di fronte alla richiesta del diritto d'asilo a 65.000 persone nel 2014 l'Italia fatica ad accompagnare e gestire questo diritto: un diritto indebolito che segnala la debolezza anche della nostra democrazia. ■



# Migranti attori dello sviluppo italiano

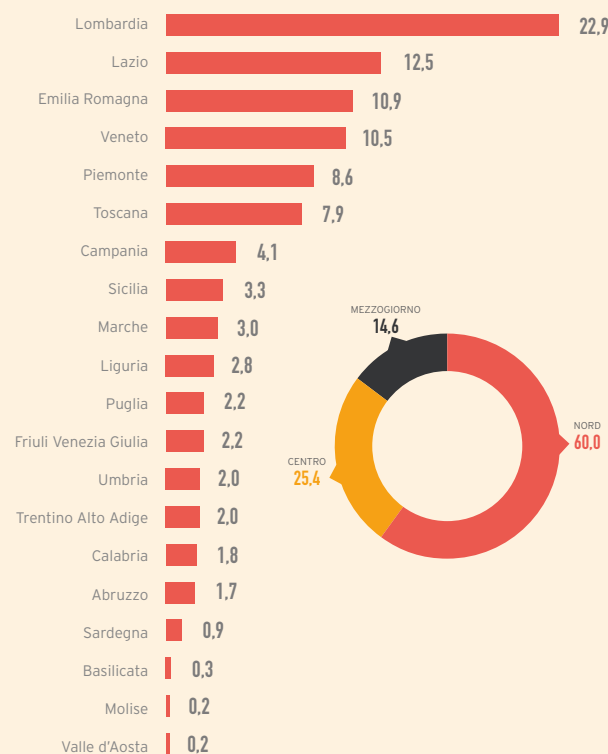
Presentato all'Expo di Milano  
il Rapporto Immigrazione  
di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes

Claudio Marra

Il XXIV Rapporto Immigrazione Caritas Italiana e Fondazione Migrantes è incentrato sul tema "Migranti, attori di sviluppo" per proporre una visione del migrante come persona attiva e propositiva in grado di dare e contribuire allo sviluppo del Paese. Si è voluto fornire delle chiavi di lettura del fenomeno migratorio, partendo dal presupposto che i dati in quanto tali sono costruiti e quindi vanno interpretati. Per questo è stato ritenuto necessario introdurre una discussione critica sulle categorie concettuali utilizzate dalla ricerca sociale. Il rapporto, anche se è stato frutto della collaborazione di diversi ricercatori, è stato animato anche dalla consapevolezza che in mondo globalizzato come quello attuale il fenomeno migratorio italiano va compreso alla luce dei movimenti dei popoli che abitano il nostro pianeta.

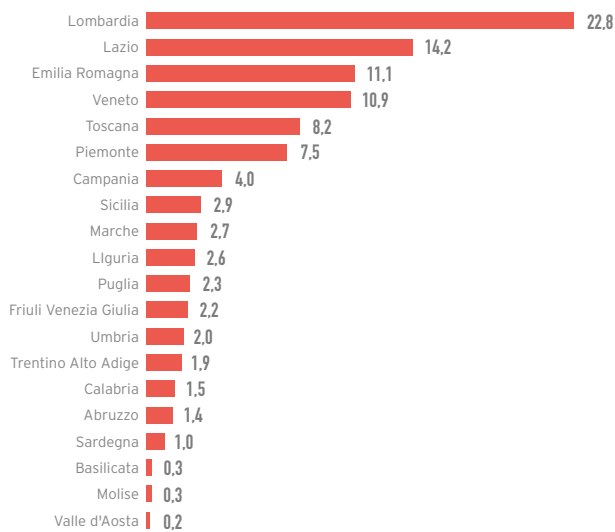
Ad inizio 2014, si registrano in Italia 60.782.668 abitanti, di cui 4.922.085 stranieri (di cui il 53,7% donne), e che rappresentano l'8,1% della popolazione italiana totale. Il percorso di analisi intrapreso nel rapporto ha mostrato ancora una volta che nella attuale situazione l'Italia risulta un paese particolarmente emblematico nel panorama mondiale delle migrazioni. Il nostro è tra i Paesi che hanno conosciuto negli ultimi decenni un'accelerazione di flussi in entrata soprattutto a causa di maggiori opportunità di

Cittadini stranieri. Popolazione residente per macro area e per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2014. Valori percentuali.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

**Occupati stranieri. Distribuzione per regione. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali.**



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su microdati Istat-RCFL.

lavoro offerte dalle imprese e alle famiglie italiane dagli immigrati. Si tratta di un elemento cruciale se si tiene conto che il quadro emerso conferma che gli immigrati vengono da noi per rimanerci stabilmente, mossi spesso dalla speranza di una vita dignitosa per sé e per i propri

## Le donne della migrazione

Negli ultimi anni, la "femminilizzazione" ha assunto un carattere tale da costituire una delle caratteristiche principali delle migrazioni verso i paesi sviluppati. In larga parte, ciò è dovuto al fatto che, nei paesi sviluppati, il lavoro delle donne migranti serve a colmare le carenze di offerta di manodopera per lavori, che nel mondo sviluppato sono ancora considerati tipicamente femminili, e che le donne occidentali non vogliono più fare, come quelli relativi ai servizi domestici e di cura, infermieristici, e di pulizia. Secondo i dati Un - DESA, *l'International Migration Report 2013* curato dal *Department of Economic and Social Affairs Population Division* delle Nazioni Unite, nel 2013, le donne costituiscono il 48% del complesso mondiale dei migranti internazionali.

familiari. Questo è confermato dal fatto che ad inizio 2014 le maggiori richieste di permesso di soggiorno hanno riguardato soprattutto il lavoro (48,2%) e i ricongiungimenti coi familiari rimasti nel paese d'origine (40,8%).

Strategie migratorie volte alla stabilizzazione si osservano con particolare diffusione in alcune regioni italiane che, come quelle del Nord e del Centro, offrono agli immigrati inserimenti lavorativi che, evidentemente, permettono loro di progettare la propria vita futura.

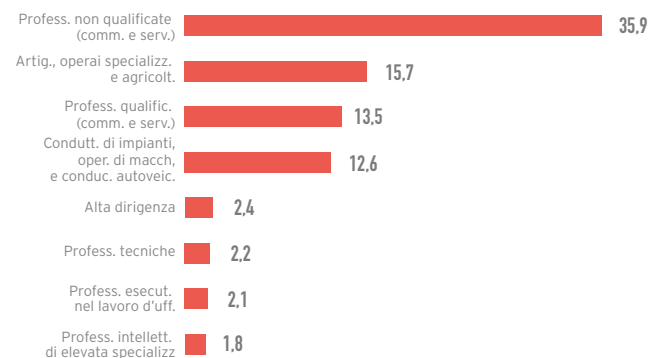
Dai dati Istat emerge in modo evidente che questi inserimenti hanno tenuto nonostante la crisi. Nel I semestre del 2014 vi sono 2.441.251 occupati stranieri (che costituiscono l'11% del totale degli occupati) di cui 1.627.725 di na-

**Occupati stranieri. Incidenza nei settori di attività economica. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali.**



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su microdati Istat-RCFL.

**Occupati stranieri. Incidenza per professione. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali.**



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su microdati Istat-RCFL.

zionalità non appartenenti alla comunità europea (66,7%) e 813.526 lavoratori comunitari (33,3%). Rispetto al I semestre 2013, a fronte di una sia pur lieve diminuzione generale dell'occupazione (-0,1%), per gli stranieri la tendenza è positiva, con un aumento del 3,5% degli occupati extra-Ue e il 4,6% di quelli Ue.

Si tratta di una tendenza dovuta innanzitutto al fatto che l'invecchiamento della popolazione italiana è compensato dalla maggiore incidenza nella popolazione immigrata delle fasce giovanili. Ma c'è anche da tener presente che i lavori che svolgono gli immigrati sono quelli con basso prestigio sociale, spesso a bassa qualificazione, e caratterizzati da condizioni di lavoro particolarmente disagiati, tanto che questi lavori sono rifiutati dai lavoratori italiani. I set-

tori sono quelli dei servizi domestici e di cura, della ristorazione, dell'agricoltura e dell'edilizia. La quota del lavoro non qualificato degli immigrati è del 35,9%, contro il 7,8% degli occupati italiani. Il rapporto si ribalta a proposito delle professioni qualificate, con bassissima presenza di stranieri.

Lo scenario del mondo del lavoro degli immigrati non potrebbe essere compreso del tutto se non si facesse un riferimento al fatto che le opportunità lavorative offerte agli immigrati contribuiscono in modo attivo allo sviluppo economico del nostro Paese. Gli stranieri in Italia, nel corso del 2014, hanno prodotto l'8,8% della ricchezza nazionale, per una cifra complessiva di oltre 123 miliardi di euro, che corrisponde a quasi 8 punti di Pil (Prodotto Interno Lordo). ■

## I nuovi italiani

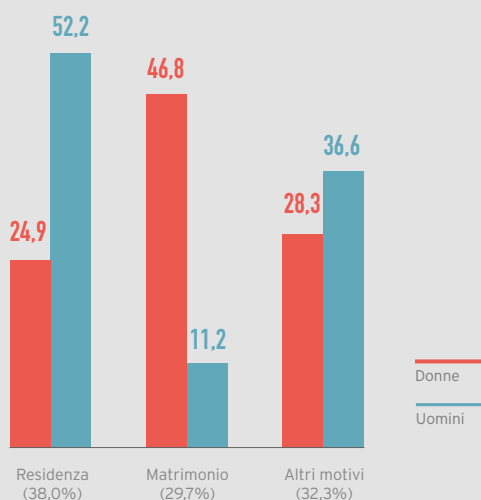
La consolidata presenza dell'immigrazione e l'anzianità di presenza di molti migranti ha avuto i suoi effetti. Le acquisizioni di cittadinanza nel 2012 sono aumentate, rispetto all'anno precedente, del 16,4% (65.383).

Durante il 2012, le acquisizioni di cittadinanza per residenza da parte di persone originarie di paesi non comunitari sono state 22.844 (38%), quelle per matrimonio 17.835 (29,7%). Per le donne il matrimonio resta la modalità largamente prevalente per l'accesso alla cit-

tadinanza. Le acquisizioni per questa motivazione rappresentano quasi il 47% del totale per la popolazione femminile, e solo l'11,2% per quella maschile.

Disaggregando per nazionalità, si nota che hanno acquisito la cittadinanza italiana soprattutto marocchini ed albanesi, due comunità presenti da più tempo in Italia, e che insieme totalizzano il 40,3% del totale delle acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini non comunitari.

Acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari. Motivazione. Anno 2012. Valori percentuali.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.



# Nawal: "speranza" per i migranti

Nawal Soufi: un simbolo di coraggio senza barriere,  
di speranza senza esclusioni

Romano Cappelletto



**H**o avuto l'onore di conoscere di persona Nawal. Di lei avevo letto già nelle bozze del libro di Daniele Biella Nawal. L'angelo dei profughi per preparare, un comunicato e segnalare al meglio l'uscita del volume. Ma, come spesso capita, alla lettura "professionale" si è ben presto sostituita la lettura "appassionata". Nawal Soufi ha 27 anni, è nata in Marocco.

A pochi giorni dalla nascita, nel 1987, ha lasciato la sua terra con i genitori, per sbarcare in Spagna. Poi, dopo un viaggio di 3200 chilometri, è giunta a Catania, in quella che sarebbe diventata la sua città.

Bambina monella e brillante, negli anni ha trasformato queste caratteristiche mettendo in mostra uno spirito ribelle. Le forze dell'ordine





ancora ricordano Nawal peperoncino, la liceale che non perdeva nemmeno un corteo e, megafono in mano, rivendicava questo o quel diritto negato. Crescendo, alla protesta Nawal ha cominciato ad affiancare un'azione di volontariato senza limiti, nella sua Catania, come in altre parti del mondo. Fino in Siria, il "ring di pugilato del mondo", come l'ha definita tempo fa padre Dall'Oglio. Quella Siria martoriata da una guerra a 360 gradi, che Nawal ha prima fatto conoscere ai suoi concittadini; poi, a inizio del 2013, ha voluto vedere e vivere di persona.

Il viaggio in Siria, fatto per conoscere e portare medicinali, è stato anche l'inizio di quello che oggi per Nawal è attività quotidiana: il soccorso dei barconi di profughi che si avvicinano alle nostre coste. In Siria, Nawal aveva lasciato il suo numero di cellulare a diverse persone, per lo più attivisti. Quel numero di telefono aveva cominciato a girare e, dall'estate del 2013, è stato usato infinite volte dai profughi in arrivo per segnalare situazioni di difficoltà. Da quell'estate Nawal, ogni giorno, risponde alle telefonate e fa da tramite con le capitanerie di porto e con chiunque







possa dare soccorso. La sua attività non si ferma a questo, ma si allarga ad un'opera di accoglienza, supportata da tanti amici e collaboratori, non solo a Catania, ma anche in tante altre parti d'Italia.

Di Nawal diversi giornali avevano parlato già nei mesi scorsi. Ma l'uscita del libro – "Nawal. L'angelo dei profughi, Edizioni Paoline – e una serie di incontri pubblici a Roma e a Milano, hanno fatto esplodere l'interesse mediatico, italiano e internazionale. Articoli, recensioni e interviste sono uscite in pochi giorni su molti quotidiani e periodici, cartacei e online. Solo per citare quelli italiani: da Vanity Fair a Corriere.it, da Donna Moderna a Vatican Insider, da Avvenire a iodonna.it. Per non parlare delle tante presenze e interviste radio-televisive-web: sulla Rai (La Vita in Diretta e Radio anch'io), come su repubblica.tv e ilfattoquotidiano.it e così via. A determinare questo interesse mediatico, non soltanto



il periodo, quello pre-estivo, in cui aumentano esponenzialmente gli sbarchi (e, quindi, l'attenzione dei media), ma anche, forse soprattutto, la naturale capacità di Nawal di attrarre e di far riflettere, in modo semplice e diretto.

Leggere la sua storia, conoscere Nawal, è stato "imbarazzante". L'imbarazzo di fronte ad una forza e ad un coraggio spiazzanti; di fronte al suo continuo appello a dare sostanzialità a valori

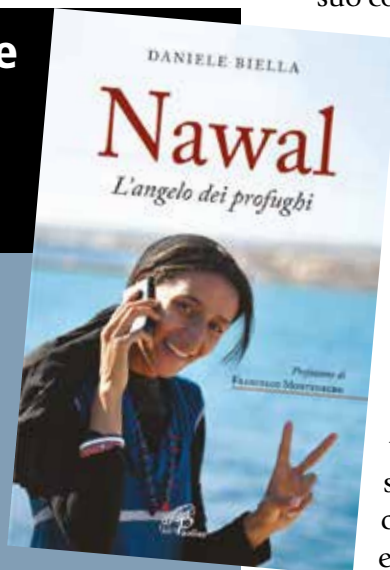
come fratellanza e pace, usati troppo spesso in modo superficiale e astratto. Nawal ti spiazza, perché ti mette di fronte alla realtà o, meglio, allarga il campo visivo della realtà entro cui ti muovi di solito, costringendoti a dire, con forza, "mi riguarda". E lo fa in modo semplice, diretto, con un'apparente timidezza che esplode, quando racconta ciò che fa, ciò che vede, ciò che sente. Conoscendo Nawal ho capito che lei non soccorre soltanto i migranti in arrivo sulle nostre coste, ma aiuta anche noi, a non nasconderci dietro il valore (travisato) dell'identità, e a riscoprire il senso genuino del termine umanità. ■

## Dalla prefazione del card. Francesco Montenegro

Mentre a livello politico si discute o si cambiano strategie, la povera gente – tra cui potrebbero esserci mio padre, mia madre o mio fratello – continua a morire ed essere trattata in modo disumano prima della partenza, durante la traversata e, qualche volta, anche dopo l'arrivo.

Nawal ha deciso di entrare in questa storia. Ha deciso di farlo con le capacità che si ritrova. Sa di non essere né un politico né la responsabile di una organizzazione non governativa. È una cittadina che ha deciso di stare dalla parte dell'uomo. Le è bastato dare il numero del cellulare a qualcuno per dare inizio a una storia lunghissima di salvataggi, di salvezza.

Le pagine del libro raccontano non una storia romanzata ma una storia vera: una vicenda di solidarietà che nasce da una profonda compassione".





# Non chiamiamoli "stranieri"

## La multiculturalità procede spedita nelle aule scolastiche

Alberto Campoleoni

Il Rapporto annuale Istat 2015 mette in evidenza come nell'anno scolastico 2013/14 è cresciuta leggermente la partecipazione al sistema scolastico, grazie anche agli alunni stranieri: il tasso di scolarità della fascia di età 14-18, calcolato considerando solo gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, ha raggiunto infatti il 93,6% (era il 93,1 l'anno precedente). E lievita la presenza di alunni stranieri (+2,1% rispetto all'anno precedente): sono oltre 800mila, il 9% della popolazione scolastica.

"Dietro" questa notizia che viene dall'indagine statistica, astratta e fatta di numeri, c'è una realtà molto concreta fatta di volti e persone, di ragazzi e ragazze che tutti i giorni incrociano le loro quotidianità. Stranieri, e italiani, insieme sui banchi di scuola. "Stranieri", poi non è il termine esatto. Parlare di "alunni stranieri" è infatti quantomeno improprio perché – lo dice Vini-



cio Ongini, esperto del ministero dell'Istruzione per la scuola multiculturale – "in maggioranza (51,7 per cento) si tratta di bambini nati in Italia che parlano italiano e persino il dialetto locale". Lo sanno bene le mamme che accompagnano i loro figli a scuola, alle elementari, ad esempio. E più ancora lo sanno i coetanei, tra loro, condividendo con i compagni di ogni nazionalità non solo i banchi, ma anche i campi di calcio, i parchi, gli oratori. L'integrazione passa da qui. E cammina veloce, anche per chi non è nato in Italia, arriva già grandicello, con mille difficoltà. Eppure, il percorso scolastico, soprattutto nelle classi della primaria, diventa un'occasione straordinaria per l'inserimento.

In alcune Regioni e in speciali realtà ci sono scuole nelle quali gli "stranieri" costituiscono addirittura la maggioranza. In particolare, in Ita-





**Nell'anno scolastico 2013/14 è cresciuta leggermente la partecipazione al sistema scolastico, grazie anche agli alunni stranieri: il tasso di scolarità della fascia di età 14-18, calcolato considerando solo gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, ha raggiunto infatti il 93,6% (era il 93,1 l'anno precedente). E lievita la presenza di alunni stranieri (+2,1% rispetto all'anno precedente): sono oltre 800mila, il 9% della popolazione scolastica**

lia sono 510 le scuole che hanno più del 50 per cento di tali alunni, e di queste almeno 40 arrivano (e superano) all'80 per cento.

A volte si è parlato di "scuole ghetto", con polemiche proprio sulla forte presenza di alunni non italiani in alcuni plessi, ritenuti per questo "svantaggiati". Polemiche spesso legate a realtà urbane importanti, grandi città e quartieri periferici. In realtà – è sempre Ongini a confermarlo – la realtà delle scuole multiculturali è più forte in provincia, nelle realtà piccole piuttosto che nelle metropoli.

La "scommessa" della scuola – sempre – è quella di creare opportunità. Nel caso specifico, ad esempio, quella di integrare le diversità e di valorizzare le risorse di ciascuno. E proprio que-

sta attenzione è finita sotto i riflettori nel primo incontro tra le "scuole multiculturali" dei capoluoghi italiani, a Roma, (laboratorio #lamultiscuola, coordinato da Ongini). Un'occasione per fare il punto su come l'immigrazione abbia cambiato la scuola e per confrontarsi – tra insegnanti, dirigenti e anche genitori – sulle "buone pratiche", sui progetti, sulle difficoltà nei percorsi messi in atto per trasformare contesti impegnativi e difficili in laboratori di inclusione e di crescita.

Una "prima volta", annotavano i media. C'è da augurarsi che non resti isolata: la condivisione, il confronto di esperienze, la trasparenza dei percorsi – con i punti di forza e di fragilità – fanno la ricchezza del sistema di istruzione. In altri termini, la Buona scuola. ■





# A Lampedusa il "Viaggio della vita" ...

...della condivisione e dell'incontro con l'Altro

Elena De Pasquale

**"N**on esiste un modo semplice per descrivere un'esperienza tanto diversa, tanto stimolante, tanto alternativa, tanto lontana dalla mia realtà di tutti i giorni, come quella vissuta a Lampedusa grazie alla Fondazione Migrantes. Un'esperienza che, utilizzando un solo aggettivo, mi sento di definire fantastica".

Nelle parole di Marika, una delle componenti del coro dell'Ufficio Migrantes di Messina, tra i "protagonisti" dell'appuntamento a chiusura del secondo anno del progetto "Il Viaggio della vita", voluto dalla Fondazione e tenutosi nell'arcipelago delle Pelagie, è ben racchiusa l'emozione di chi, forse inaspettatamente, ha vissuto l'incontro con Lampedusa come un momento di profonda condivisione.

"Non c'è niente di meglio nella vita – ha continuato la giovane filippina – che avere la possibilità di affrontare le proprie paure, cercando di andare oltre, lì dove non ti sei mai spinto, perché hai deciso di farlo fino in fondo. Perché tutto ciò accada è però necessario avere la fortuna di incontrare, sul percorso della propria vita, delle persone che realmente ti consentano di vivere giorni di così grande condivisione, come quelli da me trascorsi a Lampedusa. Ho conosciuto delle persone davvero speciali che attraverso i loro volti, le loro esperienze, i racconti



che ci siamo scambiati reciprocamente, mi hanno permesso di conoscere altri lati di me che fino ad allora non pensavo potessero esistere. Quello che sono riuscita a scoprire durante i giorni trascorsi su quest'Isola a dir poco straordinaria, è stato un incrocio di culture, razze e usanze, che hanno rispecchiato in pieno l'essenza stessa di Lampedusa, terra

che rappresenta il crocevia fra due Continenti, quello europeo e quello africano. Ho compreso quanti punti di unione possano in realtà esserci con persone che consideriamo diverse da noi anni luce, persone con cui non penseresti mai di poter avere a che fare e dietro i cui volti, invece, si nasconde un mondo a te familiare".

"Un grazie particolare – ha poi aggiunto – mi sento invece di rivolgere a C. e a P., due ragazzi come me, ma con sulle spalle il peso di un viaggio che certamente non potranno mai dimenticare. È grazie alla loro commozione e alle lacrime osservate sui loro volti, in occasione di uno sbarco verificatosi a Lampedusa nei giorni stessi in cui noi ci trovavamo lì, che sono riuscita a capire i sacrifici e le sofferenze nascoste dietro di chi, troppo spesso e spesso con troppa superficialità, viene considerato nemico responsabile di un'invasione che semplicemente andrebbe definita per ciò che realmente è: una lotta animata da istinto di sopravvivenza". ■





# Unici, diversi, uniti

## L'esperienza delle Suore dei Poveri a Lampedusa



**S**iamo le Suore dei Poveri di Don Morinello, una Congregazione nata a Licata, provincia di Agrigento. Siamo presenti a Lampedusa dal 22 febbraio 2014, condividiamo la vita di tutti i giorni, con le sue gioie, fatiche, impegni ... insieme ai lampedusani, ma anche insieme alle persone che si trovano di passaggio sull'Isola: turisti o migranti.

La nostra attività qui si concentra principalmente nelle visite ai malati, agli anziani e alle loro famiglie, ma anche nelle diversissime attività parrocchiali ed extra: in breve, "Vogliamo esserci e ... CI SIAMO!"

Gli ultimi giorni del mese di maggio sono stati "colorati" dalla presenza di un gruppo di rappresentanti dell'Ufficio diocesano Migrantes di Messina, che è stato attivo con canti, animazione, testimonianza nelle scuole, in piazza, ma anche nel diversificato ambito parrocchiale di Lampedusa.

Abbiamo avuto diversi incontri, a partire dalle prove di canto con il coro parrocchiale; subito

si è creata un'atmosfera di gioia e armonia, dovuta non solo alla musica, ma soprattutto allo stile della melodia (africana) che ci è stata proposta dal coro di Messina: coinvolgente, gioiosa, che non ti lascia indifferente, ma ti costringe a lasciarti andare al movimento a partire da dentro. Colpiva molto come persone di origine, cultura e lingua diversa fossero unite da un unico e armonico "sentire" di sentimenti, emozioni, sensazioni, ... Abbiamo animato la S. Messa di sabato sera 30 maggio, in cui il cardinale Francesco Montenegro, ha amministrato il Sacramento della Cresima a 44 ragazzi, e la celebrazione eucaristica della domenica, solennità della Santissima Trinità. Sono stati due eventi celebrativi profondamente emozionanti per la loro carica di gioia, di diversità nell'unità e di unità nella diversità, in cui l'essere diversi per estrazione sociale, culturale, etnica, linguistica, è diventato un unico "sentire" nella fede e nello sperimentarsi uguali dentro, spiritualmente e umanamente.



Questo “sentire” lo abbiamo avvertito, non soltanto nella musica e negli eventi celebrativi, ma anche in altre occasioni in cui ci siamo incontrati. Il prof. Germano Garatto ha organizzato un incontro in cui sono stati coinvolti gli operatori pastorali della parrocchia e i membri del Forum di Lampedusa, impegnati nei diversi ambiti dell'accoglienza. Attraverso le attività proposte da Germano, al momento della condivisione finale, siamo arrivati tutti alla stessa conclusione: la diversità converge nell'unità dell'essere umano, creato da Dio e dotato di una dignità interiore, essenziale, che nessun altro aspetto esteriore o secondario può scalfire o distruggere. Personalmente vorrei evidenziare due momenti, tra tanti altri, che mi sono rimasti impressi e mi hanno lasciato un segno dentro il cuore e nella memoria.

Dopo l'incontro con il Forum, siamo partiti subito verso il molo “Favarolo”, perché informati dell'arrivo di un consistente numero di migranti. Dopo le 20.30 ci siamo ritrovati con altre tre persone al punto di sbarco per offrire il nostro sostegno attraverso gesti di prima accoglienza. Il giorno dopo ci è stato raccontato che due dei ragazzi del gruppo di Messina, Christopher e Pa-

**Noi, offrendo la nostra disponibilità ad accogliere le persone, spesso cerchiamo di immaginare ciò che vivono, ciò che pensano. In realtà non abbiamo che una pallidissima idea, cerchiamo di immaginare, mentre loro vivono sulla propria pelle situazioni indicibili ed inimmaginabili**

scal, vedendo da lontano i migranti che in fila per uno erano accompagnati al pullman per essere trasferiti al Centro di Accoglienza di Lampedusa, avevano rivissuto i momenti tragici del loro arrivo a Lampedusa di due mesi fa. Hanno avuto la possibilità di esternare i loro sentimenti, soprattutto il loro dolore all'interno del gruppo stesso.



Noi, offrendo la nostra disponibilità ad accogliere le persone che arrivano al molo, spesso cerchiamo di immaginare ciò che vivono, ciò che pensano. In realtà non abbiamo che una pallidissima idea, cerchiamo di immaginare, mentre loro vivono sulla propria pelle situazioni indicibili ed inimmaginabili. Gli episodi raccontati da alcuni, come nel caso di Christopher e Pascal, non fanno altro che richiamarci ancor di più al rispetto della dignità di ogni persona che arriva e renderci più consapevoli e rispettosi, quando cerchiamo idealmente di metterci per un attimo al loro posto, proprio per accoglierli come persone uguali a noi, degne di stima, rispetto e affetto.

Un altro momento forte vissuto insieme è stato al cimitero, dove a metà aprile è stata sepolta la salma di una ragazza eritrea, deceduta per ustioni, arrivata già morta a Lampedusa. Un gruppo di persone di Lampedusa, con il gruppo della Migrantes di Messina, si è recato a pregare sulla sua tomba. È stato come un recupero della dignità di questa persona, un farle spazio qui, a Lampedusa, anche se in maniera "diversa".

L'esperienza fatta insieme al gruppo arrivato da Messina ci ha trasmesso tanto: noi, dall'esterno, abbiamo visto all'interno del gruppo un'intesa genuina, la capacità di vivere insieme ogni mo-

mento della giornata testimoniando spontaneamente come l'integrazione sia possibile e diventi una forma del vivere quotidiano, senza la pretesa di compiere, per questo, qualcosa di speciale. Questa testimonianza di integrazione è stata trasmessa a tutta la comunità di Lampedusa, ormai abituata, sì, ad accogliere i migranti e i profughi, ma ancora bisognosa di vedere anche altri esempi concreti di accoglienza nella propria vita, nella propria tradizione, per potere così condividere e scambiare, in maniera concreta e gioiosa, l'esperienza dell'aiuto reciproco e verso gli altri "diversi", dell'allargamento degli orizzonti delle proprie viste, convinzioni, problemi, per sentirsi non più sola, ma una parte all'interno del mondo che accoglie, integra, si confronta e cresce, matura proprio attraverso queste esperienze. Ancora una volta un unico "sentire" ci ha resi più consapevoli di essere tutti uguali, tutti figli di Dio, tutti degni dello stesso rispetto, ognuno con le proprie capacità, talenti, carismi. E questi fratelli di Messina ce lo hanno fatto sperimentare ancor di più, aiutandoci a prendere coscienza di quale dono siamo l'uno per l'altro, proprio perché diverso per doni ed espressione, ma uguale per natura e per essenza. ■

(Suor Paola)







# Francesca Marina

## La "principessa" del mare

Patrizia Caiffa



**F**rancesca Marina è nata sul pavimento dell'hangar della nave Bettica, tra teloni di plastica e cartoni, una bacinella della lavanderia ripiena d'acqua per lavarla. Il reparto maternità è stato improvvisato in mezzo a oltre 600 profughi provati dalla traversata su un gommone, appena salvati dalla Marina Militare nel Canale di Sicilia. I pannolini: cotone idrofilo avvolto nella garza. La culla: una scatola di biscotti. La coperta: lenzuola usa e getta. La mamma, una nigeriana che aveva attraversato deserti e mari per sfuggire a chissà quali tragedie, l'ha partorita in stato di incoscienza, in preda a crisi epilettiche. Non aveva nulla con sé, nemmeno uno zainetto. Solo il pancione, gli abiti lisi, e un biglietto zuppo di acqua di mare con tre

numeri di telefono e la scritta: "God is my way", Dio è la mia forza, la mia guida e la mia direzione. "Da quel biglietto abbiamo capito che probabilmente è cristiana. Dopo una lunga discussione abbiamo deciso di chiamare la neonata Francesca Marina: sul nome del Papa si sono trovati tutti d'accordo". A parlare dalla nave Bettica è proprio chi l'ha fatta nascere, Giusy, l'ostetrica di Torino volontaria della Fondazione Francesca Rava ([www.nph-italia.org](http://www.nph-italia.org)), che da ottobre 2013 invia volontari - medici, infermieri, ostetriche specializzati in area urgenza e materno infantile - sulle navi militari per aiutare nei soccorsi dei naufraghi nel Mediterraneo. Da allora oltre 60 volontari - a turni di circa due settimane, prendendosi ferie dal lavoro - han-





no contribuito al soccorso di 60mila migranti, tra i quali 500 donne in avanzato stato di gravidanza e moltissimi bambini. Giusy preferisce non dire il cognome per discrezione, ma è ancora fortemente emozionata nel descrivere quello che è capitato la notte tra il 3 e il 4 maggio. "Non potevamo attaccarla al seno della mamma perché abbiamo dovuto darle dei farmaci che sarebbero passati nel latte - racconta Giusy dalla nave -. Ma non avevamo un biberon, né latte per neonati. Abbiamo usato una soluzione fisiologica di acqua e zucchero ed è stata allattata attraverso una siringa. Noi esseri umani ci commuoviamo quando vediamo degli animali nel gesto dell'allattamento: riuscite a capire cosa vuol dire vedere una bambina allattata con una siringa di acqua e zucchero?". La storia della giovane madre non si sa. È probabile che sia stata violentata durante il lungo viaggio dalla Nigeria alle coste africane, o forse chissà. Negli ultimi tempi sulle "carrette del mare" sono sempre di più le donne, spesso adolescenti costrette a rischiare la morte in mare pur di fuggire a chissà quale situazione disperata. "Come si fa a preoccuparsi dell'invasione dei profughi, degli immigrati che ci tolgono il lavoro - aggiunge d'impeto -, senza capire che dietro ci sono storie drammatiche che non immaginiamo neanche? Non riusciamo ad immaginare come sarebbe se dovessimo partire noi, in quelle condizioni, senza niente?". Con l'aiuto di cinque persone dell'equipaggio e di Giovanna, una giovane infermiera che ha sostenuto dolcemente la mamma durante tutto il parto, invitandola a spingere, sussurrandole

dolci parole che non poteva sentire né comprendere, Francesca Marina è venuta al mondo appena un'ora dopo il salvataggio. Come se avesse aspettato il momento giusto, troppo stretta com'era il quel disumano gommone dov'erano stipati in 92, senza poter muovere nemmeno un piede. "È come se la mamma e la bimba si fossero aiutate a vicenda - dice Giusy -. La mamma voleva far nascere la bambina nella 'terra promessa', in un contesto protetto. E la bimba ha deciso di nascere sulla nave". È stata "una prima volta" sulla nave sia per l'ostetrica volontaria, sia per i militari e il personale della Bettica, che ha fatto il tifo per Francesca Marina. Non c'è n'è uno che non abbia la sua foto sullo screen saver del telefonino. "La chiamavano 'La nostra bambina'". Hanno perfino appeso sulla nave un fiocco rosa. E sulle stesse lenzuola di carta che hanno avvolto i primi respiri della neonata hanno scritto: "Abbiamo anche Francesca Marina". "Mi auguro che abbia la vita felice che la mamma ha sognato per lei - auspica l'ostetrica torinese, madre di due ragazzi di 16 e 20 anni -. E che non vengano lasciate sole". Indaffarata com'era, Giusy non sapeva che più o meno nelle stesse ore, in una importante isola al di là di un altro mare europeo, e in condizioni completamente opposte, era nata la Royal baby 2, Charlotte Elizabeth Diana. "Sicuramente la Royal baby sarà principessa per una vita, con tutto quello che ciò comporta - osserva -. Francesca Marina, anche se non aveva nulla, è stata per noi la Principessa del Mare". ■

(SIR)



# I numeri per capire

Rifugiati: Italia, Europa, mondo

Giovanni Godio

**D**ietro i numeri ci sono sempre volti, storie e persone. Vero. Ma a volte niente come i numeri aiuta a cogliere il nocciolo della realtà. Ecco alcune delle cifre più aggiornate che possono aiutarci a fare un po' di chiarezza, a dare le giuste dimensioni a certe "emergenze" e dintorni, di casa nostra o meno.

I profughi e i migranti soccorsi in mare e sbarcati in Italia in questo 2015 ormai arrivato quasi a metà strada sono circa 60 mila (in tutto il 2014 erano stati 170 mila). Però gli ultimi dati del progetto "Missing Migrants" dell'Oim (l'Organizzazione internazionale per le migrazioni) non si limitano al Canale di Sicilia. E in queste settimane registrano, oltre alla situazione nel Mediterraneo centrale, anche quella del Mediterraneo orientale, che in questi primi mesi del 2015 ha visto un aumento esponenziale di arrivi nelle isole greche: oltre 54 mila.

Ma quanti richiedenti asilo riescono ad arrivare oggi nella "fortezza Europa"? Qui gli ultimi dati disponibili, pubblicati dall'Easo (European Asylum Support Office), dicono che le 64.300 persone che nel mese di aprile di quest'anno hanno chiesto asilo nei confini dell'Ue più la Norvegia e la Svizzera, la cosiddetta "Ue+", sono diminuiti rispetto a marzo per un drastico calo di richiedenti dal Kosovo, ma sono oltre il 50% più numerosi rispetto al dato registrato nell'aprile di un anno fa. Anche perché l'avanzare della primavera non poteva che vedere in crescita, con l'aggravarsi delle catastrofi umanitarie in Si-



ria e in Irak, i richiedenti di questi due Paesi, che rispetto a marzo sono aumentati rispettivamente del 12% e del 17%. In aprile i richiedenti siriani nell'"Ue+" sono stati quasi 11.300 (la nazionalità più numerosa in assoluto), mentre quelli iracheni circa 3.700. In forte crescita anche i richiedenti dal lontano Afghanistan sempre meno "pacificato" e sempre più dimenticato: ad aprile sono stati 5.700, il 23% in più rispetto a marzo.

E arriviamo all'ultimo rapporto *Global Trends* dell'Unhcr. L'edizione 2015 è uscita con un titolo vero e terribile, *Il mondo in guerra*. Vi leggiamo che l'Italia ospita oggi, in tutto, circa 94.000 rifugiati. Non sono pochissimi (anche se trattarli un po' meglio di come facciamo ci renderebbe un Paese più civile e più rispettato: tra l'altro in vari Paesi dell'Ue sono molti di più). Il dato è cresciuto rispetto agli anni scorsi, significa 1,5





rifugiati ogni 1.000 abitanti. Ma in Libano ne vivono oggi 232 ogni mille abitanti. Mentre la Turchia oggi si fa carico di quasi 1.800.000 rifugiati siriani.

Se poi guardiamo all'indicatore che misura il "peso" reale dei rifugiati su un sistema-Paese, cioè il numero di rifugiati per dollaro di Pil pro capite, la nostra *performance* totalizza un 3 scarso. Nella classifica mondiale di questo "peso da rifugiati" siamo il 59° Paese al mondo, non proprio dei martiri della causa, dunque. Il primo è l'Etiopia, che ospita qualcosa come 440 rifugiati per dollaro di Pil pro capite e che in classifica è seguita da altre nove Stati poveri di Africa e Asia. E gli altri grandi Paesi d'Europa? Non pervenuti neanche loro. Troppo impegnati a storcere il naso e a disquisire sulla proposta della Commissione di Bruxelles di ricollocare *una tantum* 40 mila richiedenti asilo dall'Italia e dalla Grecia. Proprio mentre 23 mila nuovi profughi siriani (è cronaca di queste settimane) attraversavano il confine turco della provincia di Sanliurfa nel giro di pochi giorni. ■





# Una finestra sul mondo

L'Associazione "Sante Malatesta" si è presa cura di centinaia di studenti stranieri

Maurizio Certini



La Toscana svolge, attraverso l'Azienda per il Diritto allo Studio, un'azione eccellente a sostegno degli universitari stranieri, meritevoli ma privi di mezzi economici. Da tempo la Regione ha fatto una scelta politica lungimirante, che vede nei giovani esteri un potenziale collegamento con tanti Paesi, per lo sviluppo di rapporti commerciali, professionali, culturali. Chi non riesce a mantenersi al passo con gli esami perde però ogni sostegno (l'alloggio gratuito, l'esonero della tasse, la mensa) e rischia di veder chiudere di fronte a sé la porta di una meta per la quale si è investito in anni di impegno, di sacrifici lontani da casa, di speranze.

Per tale motivo, a Pisa, è sorta l'Associazione Sante Malatesta, la quale, con i propri volontari, si è presa cura in questi anni, di centinaia di studenti di Africa, Asia, America Latina, iscritti all'Ateneo pisano, sostenendoli in vario modo nella conclusione del percorso di studio.

La professoressa Giuseppina Barsacchi, biologa, docente universitaria in pensione, ne è la presidente. Con i suoi collaboratori si mette ogni giorno in gioco per rispondere alle molte richieste dei giovani che si presentano al Centro di

ascolto dell'Associazione. Il suo contagioso sorriso mostra l'entusiasmo di chi crede all'utopia del mondo unito.

## Professoressa, come opera l'associazione?

Abbiamo un luogo per l'ascolto degli studenti presso la chiesa universitaria di San Frediano, in Pisa, aperto il mercoledì pomeriggio. Valutiamo le richieste e cerchiamo di farvi fronte. Di solito si tratta di necessità impellenti: pagamento di tasse, ricerca di alloggio, visite mediche, acquisto di libri ma anche di generi alimentari, ricerca di lavoro part-time. Tra i nostri volontari ci sono peraltro docenti, sensibili nel favorire la buona integrazione degli studenti esteri nell'Ateneo. I nostri soci mettono mano al portafoglio, e cerchiamo di allargare la rete dei sostenitori, proponendo ad esempio "l'adozione triennale di uno studente".

## Da quali paesi provengono i vostri studenti?

Per la maggioranza dall'Africa, Congo, Camerun, Togo, Guinea, Angola, ma anche da Tunisia e Marocco. Poi dall'Albania, dal Medio Oriente, dall'Asia.





È straordinario conoscere tanti giovani, il rapporto con ciascuno di loro ce li fa sentire quasi come nostri figli. E comprendiamo la ricchezza delle diverse culture, delle differenti fedi, delle loro storie, l'aspirazione tipica dei giovani a qualcosa di grande. Incontrare questi studenti è come se si aprisse una finestra sul mondo, il cui panorama arricchisce tutti.

**Dalle sue parole comprendiamo come l'impegno dell'Associazione sia prezioso.**

È un impegno grosso: servono buone capacità relazionali, apertura ma anche pragmatismo, conoscenza delle leggi, tanta disponibilità. L'Associazione è cresciuta in questi anni. Nel 2000 sono stati sostenuti 40 studenti, quest'anno al nostro Sportello sono state effettuate più di 600 audizioni. Ma per poter crescere bene ed offrire un servizio sempre più adeguato, abbiamo bisogno di altri volontari.

Un mio piccolo sogno è anche quello di poter collegarci con altre realtà simili alla nostra, sicuramente presenti in Italia. Intanto abbiamo conosciuto il Centro Internazionale Studenti La Pira, che opera a Firenze dal 1978, e con il quale abbiamo iniziato una fattiva collaborazione. ■



Prof. Sante Malatesta





# Il vino racconta l'emigrazione italiana

Una ricerca della Migrantes, Sapienza Università di Roma e Società Geografica Italiana

Carlotta Venturi



Il legame tra gli italiani all'estero e il vino ha radici profonde e le storie dei nostri connazionali si intrecciano con quelle di Terre lontane, spesso poco conosciute, dove piantare una vite significa spesso seminare un parte del luogo natio e ricostruire il senso di casa, protezione, appartenenza.

Il desiderio di voler raccontare le vicende di uomini e donne che grazie all'amore per il vino hanno contribuito non solo allo sviluppo dei paesi di arrivo ma anche al mantenimento dei sapori e delle tradizioni del paese d'origine, ha

spinto la Fondazione Migrantes, la Sapienza Università di Roma e la Società Geografica Italiana a coordinare un gruppo di ricercatori capaci di *inseguire* i migranti e i loro discendenti in diciannove Paesi, per raccogliere storie e testimonianze di famiglie e territori segnati dal vino. *Nel solco degli emigranti: I vitigni italiani alla conquista del mondo*, mostra dunque un aspetto peculiare della storia dell'emigrazione italiana: il protagonismo del vino e il suo essere, non solo fattore di identità regionale e nazionale, ma an-





che moltiplicatore di ricchezza e prestigio per molti nostri connazionali.

Negli anni gli italiani hanno raggiunto ogni angolo del pianeta portando con loro valigie piene di oggetti e alimenti tipici delle loro regioni, tra cui molte talee.

Con la voglia di iniziare una nuova vita hanno conosciuto la diversità dei territori e dei climi, affrontato l'aridità e la durezza dei suoli e addomesticato paesaggi e temperature per produrre vini di eccellente qualità, oggi famosi in tutto il mondo.

I nostri connazionali hanno saputo diffondere la cultura e la passione per il vino in luoghi dove in precedenza si producevano bevande simili ma di differente qualità e in quantità modeste. È il caso ad esempio del Cile, dove prima dell'arrivo degli italiani il vino era destinato al solo consumo locale e le vigne erano senza particolare pregio, non costituendo molta possibilità di business. Sono gli immigrati ad introdurre vitigni pregiati e tecniche di coltivazione e fermentazione all'avanguardia che hanno permesso negli anni di creare grandi aziende internazionali.



## Il vino italiano cresce in India nonostante le diversità climatiche

Se le differenze tra il clima mediterraneo italiano e quello monsonico indiano non favoriscono l'innesto di vitigni italiani in terra asiatica, la competenza dei nostri etnologi ha permesso di creare un business fiorente grazie all'utilizzo di fitoregolatori della crescita in grado di uniformare il germogliamento e di annullare le differenze tempistiche che ci sono tra le gemme. Il clima infatti permetterebbe di avere contemporaneamente, nello stesso vigneto, grappoli in via di formazione, accanto ad altri con frutti e persino piante con fiori già sbocciati.



L'amore per il vino e la sapienza nella coltivazione della vite hanno permesso a molti nostri connazionali di *inventare* territori agricoli dove prima c'era, ad esempio, il deserto, dando vita a paesaggi nuovi, coltivabili e produttivi. Non solo. Gli italiani hanno saputo adattare la coltivazione e la produzione alle specificità dei paesi di arrivo con i mezzi che avevano a disposizione: hanno trasformato vasche da bagno in contenitori per la fermentazione dell'uva e piegato i cicli temporali ai bisogni della produzione. A Toronto, in Canada, hanno costruito pergolati immensi con tubi dismessi del gas perché non disponevano di altro materiale e nella regione del Bangalore, in India, hanno palificato intere aree utilizzando materiali economici e facili da reperire.





Se la grande diffusione di aziende vitivinicole di origine italiana nel mondo testimonia l'esistenza di molte storie di successo, mettendo in evidenza il lato positivo dell'emigrazione, è importante ricordare che non per tutti è stato così e molti hanno visto infrangere i propri desideri. Non sempre il livello di conoscenza dei territori da parte dei migranti ha permesso loro di coltivare vitigni italiani.

Nonostante le difficoltà di coltivazione e le differenze culturali dei vari paesi di emigrazione il vino ha dominato e domina ancora oggi la scena dell'emigrazione italiana, divenendo uno dei prodotti principali del *made in Italy*: sono molte le aziende che all'estero hanno deciso di investire in questo settore aprendo partnership con imprenditori italiani e non è raro trovare, ad esempio in India, donne in sahari raccogliere uva di origine italiana.

Nel *Solco degli emigranti: I vitigni italiani alla conquista del mondo*, in conclusione, le curatrici e gli autori della ricerca invitano il lettore a ricordare che il vino deve considerarsi, ora e in passato, come un importante veicolo di trasmissione del know-how italiano nel mondo. ■

## Germogliano in mare le barbatelle, naufragano i sogni di Oreste Albasini

Oreste, nel 1952, parte con la sua famiglia dalla Valle del Sole, in Trentino, per cercare fortuna in Cile. Ha con sé un sogno: creare una vigna con uva trentina. Imbarca delle casse di barbatelle di vite ma a causa del cambiamento climatico tra l'inverno trentino e l'estate cilena, le barbatelle germogliano, fuoriuscendo dalle casse. Vengono tutte gettate in mare dai doganieri.



## Il vino dei missionari italiani in Terra Santa

La Valle del Cremisan è un luogo conteso tra Israele e Palestina, dove, verso la fine dell'Ottocento, una comunità italiana di Padri Salesiani inizia la coltivazione di viti e la realizzazione di vini di ottima qualità che oggi esporta nelle aree limitrofe e nel mondo. La Cantina nasce grazie dall'idea di un sacerdote ligure, Don Antonio Belloni, con lo scopo non solo di produrre vino per la missione ma anche di aiutare i ragazzi orfani di Beit Jala offrendo loro un lavoro.

Decide così di acquistare quattro grandi terreni a Betlemme, a Beit Jemal, a Cremisan e a Nazareth per donarli alla Congregazione dei Salesiani, quando entra nella congregazione. L'idea è di successo e nel 2008 la cantina si avvale del sostegno del VIS, Volontariato Internazionale per lo sviluppo, per avviare il lancio

dell'azienda, contribuendo, così al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione araba che vive nell'area.

Purtroppo la missione si trova all'interno di un territorio conteso e negli anni gli ettari coltivati sono stati divisi: nel 2002 gli israeliani nella zona di Beit Jala hanno iniziato a costruire un muro, dividendo i vigneti e in un futuro prossimo la Corte Suprema israeliana dovrà pronunciarsi sulla costruzione o meno di un'altra parte del muro nella zona adiacente il villaggio. Se così fosse sarebbe un duro colpo per la cantina salesiana in quella zona perché metterebbe a rischio la sua stessa sopravvivenza.

Nonostante le avversità l'opera dei missionari continua e con essa la produzione e l'esportazione di vino.



# Chiesa e migrazioni

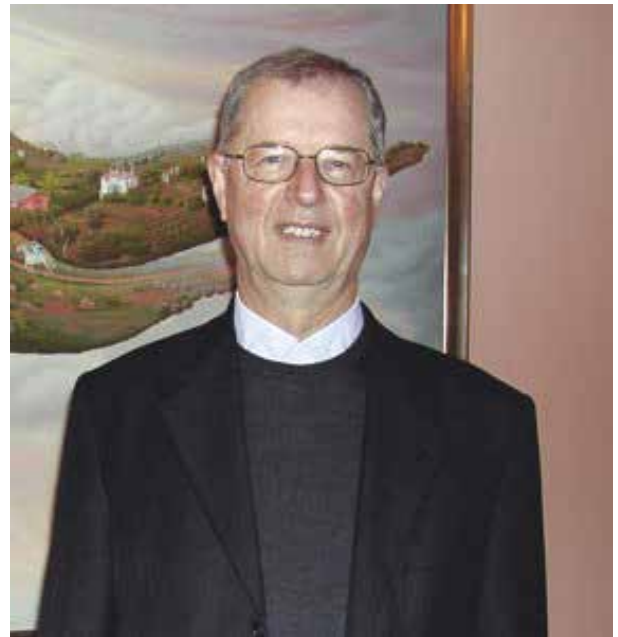
## In ricordo di padre Graziano Tassello

Luisa Deponti

Il 2 giugno scorso il Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (Cserpe) ha organizzato a Basilea la Giornata di Studio "Chiesa e migrazioni" in ricordo di p. Graziano Tassello, missionario scalabriniano, che è stato direttore dello Cserpe dal 1998 fino al giorno della sua scomparsa, avvenuta il 24 marzo 2014. Durante la Giornata di Studio ha avuto luogo anche la presentazione del volume "Migranti, profeti di comunione. Saggi, conferenze e riflessioni di Giovanni Graziano Tassello" (Edizioni Tau), la cui pubblicazione si è resa possibile grazie al sostegno della Fondazione Migrantes.

Un centinaio le persone che hanno preso parte alla Giornata di Studio, in rappresentanza delle varie componenti della chiesa locale svizzera e di altri paesi: erano presenti, infatti, sacerdoti, teologi laici, catechisti e assistenti sociali soprattutto delle parrocchie di Basilea Città e Campagna, missionari e collaboratori di lingua italiana, spagnola, indiana, filippina, cinese, polacca e croata, esponenti di istituzioni ecclesiali svizzere e italiane, così come diversi missionari, suore missionarie e missionarie secolari della Famiglia Scalabriniana.

Non mancavano studiosi che hanno collaborato con p. Tassello, come la psicologa Edelia Villarroya dell'Università di Valencia e lo storico p. Gregor Jäggi dell'abbazia di Einsiedeln, e giovani studenti e ricercatori della facoltà teologica di Lucerna, dell'Institut Thérèse von Lisieux (Basilea) e dello Schweizerisches Pastoralsoziologisches Institut (San Gallo). Gradita è stata anche la presenza del pastore Daniel Frei e di alcune sue collaboratrici che operano presso il Pfarramt für weltweite Kirche, ufficio missionario della chiesa evangelica riformata.



Dopo l'introduzione di Felicina Proserpio, hanno aperto la Giornata di Studio con un commosso ricordo di p. Tassello, il Superiore Regionale dei missionari scalabriniani in Europa e Africa, p. Gianni Borin, e il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Gian Carlo Perego. P. Borin ha ricordato che "dopo il Concilio Vaticano II, l'impegno scalabriniano a sviluppare l'attenzione ai migranti, come attori nella vita della chiesa e della società, ha preso nuova forma anche attraverso i Centri di Studio" che, presenti in diversi paesi e continenti, lavorano in rete, "offrendo con competenza riletture scientifiche, come pure risposte e orientamenti all'azione pastorale, sociale e politica".

P. Tassello ha lavorato con instancabile impegno a questo progetto ed ora lo Cserpe di Basilea continuerà sotto la direzione di p. Tobias Kessler, missionario scalabriniano, coadiuvato



attualmente da due missionarie secolari scalabriniane.

Mons. Perego ha riconosciuto in p. Tassello un "testimone della passione della Chiesa per i migranti" riandando alla sua intensa e decennale collaborazione con la Fondazione Migrantes e alla sua multiforme attività di ricerca orientata da tre temi: "la memoria, che suggerisce adattamento e disponibilità, spirito di servizio, gratuità, ma anche dare valore alle tradizioni, l'esperienza dei migranti e delle loro famiglie", ma anche degli operatori pastorali in emigrazione, capaci di mediare fra la Chiesa di partenza e quella di arrivo, e, infine, "le attese legate al mondo delle migrazioni".

I tre principali interventi della Giornata di Studio intendevano essere un passo ulteriore di riflessione e di dialogo all'interno della chiesa locale sui temi della pastorale migratoria e, più in generale, del rapporto tra chiesa e migrazioni. P. Kessler ha sintetizzato e sviluppato alcune fondamentali intuizioni di p. Tassello e presentato la pubblicazione "Migranti, profeti di comunione". Il titolo del volume rimanda alla visione che riconosce nella presenza dei migranti una sollecitazione per la chiesa locale a prendere nuova coscienza della sua cattolicità ovvero della sua dimensione universale, che abbraccia tutti i popoli e le culture. La questione della pastorale migratoria non è quindi solo una problematica sociale o di pastorale settoriale, ma una

questione ecclesiological, che non riguarda solo i migranti, ma il rapporto di tutti i battezzati tra loro nell'unico corpo di Cristo. Tale rapporto è chiamato a riflettere il modello della Trinità: cioè le nostre comunità sono invitate a diventare laboratori di comunione tra le diversità, dove ciascuno accoglie l'altro nella disponibilità non solo a dare, ma anche a ricevere e a lasciarsi trasformare.

Si tratta di un processo di apprendimento che richiede una spiritualità di comunione e una prospettiva che non vede nell'emigrazione solo un problema, ma anche una chance e una spinta a cercare strade per un futuro da costruire insieme, in cui autoctoni e migranti diventano soggetti alla pari della missione ecclesiale.

Il secondo intervento è stato tenuto dal dott. Samuel Behloul, direttore nazionale di Migratio, che ha potuto contestualizzare le precedenti riflessioni di p. Kessler nella realtà ecclesiale e sociale svizzera. Riprendendo proprio la dimensione della cattolicità, ha sottolineato che essa rappresenta una nota caratteristica della chiesa fin dalle sue origini. Oggi essa diventa visibile nelle nostre comunità locali attraverso le migrazioni, che portano ad un sempre maggiore pluralismo culturale anche tra i cattolici. Come avviene nella società, tuttavia, anche nella chiesa emerge talvolta nei confronti delle migrazioni un atteggiamento negativo o quanto meno





La Giornata di Studio, che è stata sostenuta finanziariamente dalla Coordinazione delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera, si è conclusa con una tavola rotonda moderata da Marco Schmid, in cui hanno preso la parola, insieme ai tre relatori precedenti, p. Aldo Skoda, missionario scalabriniano, vice-preside dello Scalabrini International Migration Institute di Roma, sr. Milva Caro, superiora provinciale delle suore missionarie scalabriniane in Europa, e Luisa Deponti, missionaria secolare scalabriniana, che hanno dato voce ad un tema caro a p. Tassello e a tutta la Famiglia Scalabriniana: i migranti con la loro ricerca, talvolta drammatica, di patria e di accoglienza sollecitano tutti nella chiesa e nella società a dare il proprio contributo alla costruzione di un mondo nuovo di pace, di giustizia e di comunione, nel quale nessuno si debba sentire escluso. ■

orientato a vederne soprattutto gli aspetti problematici.

Anche per Behloul le migrazioni diventano un'occasione provvidenziale per riflettere sulla nostra concezione di Chiesa. Esse ci provocano a chiederci se le nostre istituzioni ecclesiali sono capaci di accoglienza, nella consapevolezza che la presenza dello "straniero" è certo una sfida, ma non una disgrazia: è la premessa imprescindibile per vivere la dimensione della cattolicità. La teologa Nicola Neider, responsabile del settore Migrazione-Integrazione della chiesa cattolica della città di Lucerna ha trattato il tema: "L'impegno sociale a favore dei migranti e dei rifugiati: dalla paura all'incontro", presentando alcuni progetti e iniziative locali. La Chiesa, che è in sé stessa interculturale ed esperta in ambito religioso, può dare alla società un contributo prezioso per ciò che concerne la convivenza tra autoctoni ed immigrati. Si tratta di favorire luoghi di incontro tra persone diverse (Coro delle Nazioni, biblioteca interculturale...), di impegnarsi nel dialogo interreligioso (Settimana delle Religioni, gruppi di scambio interreligioso...), di testimoniare la scelta preferenziale per i poveri (Ufficio di consulenza per i sans-papiers), individuare nelle varie unità pastorali degli "incaricati per le questioni interculturali", che diventino interlocutori competenti per la chiesa e la società sui temi legati alle migrazioni e operino da "ponti" tra le varie comunità.





# Quarant'anni accanto ai gitani

## Il convegno del Comitè Catholique International pour les Tsiganes in Romania

Susanna Placidi

**Q**uest'anno il Convegno annuale del C.C.I.T. (Comitè Catholique International pour les Tsiganes) si è svolto in Romania, vicino a Bucarest, a Snagov, dal 24 al 26 aprile. L'incontro ha visto la partecipazione di circa 150 persone tra Direttori nazionali, Operatori pastorali, religiosi, sacerdoti e laici provenienti da diversi Paesi europei, impegnati nella pastorale e nella vicinanza, a diversi livelli, al mondo dei Rom, dei Sinti, degli Jenish. Al convegno tra gli altri erano presenti mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes e sr. Alessandra Pander, incaricata dal Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti.

Quello di quest'anno era un appuntamento particolarmente significativo perché ricorreva il 40° anniversario della nascita del Comitato, nato in Francia dall'impegno del padre André Barthelemy, detto Yoshka, impegnato con i Rom sin dal 1952 e dei coniugi Elisa e Leon Tambour, che erano presenti anche quest'anno al convegno. La loro amicizia con i Rom e i Sinti li ha portati a conoscere, visitare e sostenere con la preghiera e la vicinanza tanti che già alla fine degli anni Sessanta, quando è nato il C.C.I.T., erano presenti accanto ai Rom in diverse parti del mondo, soprattutto nell'Europa dell'Est e a portare avanti una riflessione e un'amicizia profonda e spirituale sul rapporto e l'amicizia con il mondo gitano.



Dopo la serata di accoglienza, sempre molto calorosa e puntuale, si è tenuta una prima preghiera introdotta dal bellissimo canto a Maria di Sylvie Gerzner e dall'accensione di alcune candele poste per ricordare i luoghi in cui in questi anni si è sviluppato il C.C.I.T.. Dopo la preghiera un brindisi con il lancio di alcuni palloncini colorati ha introdotto le giornate di amicizia e fraternità.

Il sabato mattina l'introduzione è stata affidata al padre Martin Cabala che ha introdotto i lavo-



ri e che, soprattutto, ha curato con la sua equipe, tutta la partecipazione e l'organizzazione del convegno di quest'anno. Il tema del convegno nasceva dalla riflessione del rapporto tra i Rom e il mondo dei media e degli strumenti a disposizione per comunicare su come questi possano da una parte essere un grande aiuto, ma anche a volte una tentazione e un pericolo.

Il messaggio del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti letto da sr. Alessandra Pander ha aperto il tema del convegno e ad esso è seguita un'introduzione del presidente don Claude Dumas che ha dato la parola al padre Florin, gesuita della Romania. La sua riflessione sull'uso dei mezzi di comunicazione e sull'opportunità o meno di usarli, perché a volte sono un aiuto e altre volte possono essere un pericolo, l'uso di internet o di facebook, che a volte cambia il modo anche nostro di comunicare con i Rom e il nuovo modo delle nuove generazioni degli zingari di rapportarsi al mondo, a gli amici, alla famiglia. A volte si salta il rapporto personale del vedersi e parlarsi faccia a faccia. Il tema è stato sviluppato, come tradizione, divisi in gruppi linguistici sia nella mattina che nel pomeriggio del sabato. La riflessione è stata anche aiutata da alcune immagini, spunti e suggestioni, che riprendevano il tema preparate da padre Agostino Rotar Martir.

La sera la celebrazione eucaristica con l'omelia di don Claude Dumas ha preceduto una serata

ricca di festa e convivialità, con i tipici prodotti preparati da ogni Paese e l'accompagnamento festoso di un gruppo di musicisti Rom, molto giovani, che hanno suonato musiche tzigane antiche e moderne, in una serata di grande festa e amicizia.

L'ultimo giorno i lavori sono stati aperti da due relazioni sulla situazione dei Rom in Romania. Violeta Barbu ha illustrato soprattutto la situazione politico sociale, mentre padre Teodor Lucian Lechtintan, gesuita ha ricostruito la storia e le difficoltà dei Rom in Romania, partendo dai dati degli ultimi censimenti ufficiali, dando un quadro complesso e significativo delle differenti realtà dei Rom presenti e dei problemi aperti. Il convegno si è concluso con alcuni punti e domande nate dalle discussioni nei gruppi, lasciando poi spazio alla celebrazione eucaristica conclusiva presieduta da mons. Petru Gherghel vescovo di Iasi che è stato presente a tutto il convegno. Alla fine dell'omelia ha ricordato le parole di un Rom che un giorno gli ha detto: "Siamo tutti uguali perché Dio ci ha creati lo stesso giorno" e terminando l'omelia ha concluso: "Si è vero abbiamo tutti lo stesso pastore che ci apprezza e ci conosce, siamo suoi figli e fratelli per questo". Dopo il pranzo le giornate si sono concluse con la visita del museo delle tradizioni romene a Bucarest. ■

## IL CCIT

Il Ccit nasce 40 anni fa: sin dalla sua costituzione, ha mantenuto sempre il tono di un incontro di amicizia e di riflessione tra coloro che nella Chiesa vivono con i rom. Attualmente conta membri presenti in 21 Paesi d'Europa.

Per 18 anni è stato guidato dal sacerdote italiano mons. Pietro Gabella, già direttore dell'Ufficio nazionale rom e sinti della Migrantes.





# Una amicizia che si rinsalda

## Mons. Cavina ha celebrato la Messa per i giostrai di Carpi

Benedetta Bellocchio

**S**abato 16 maggio nell'insolita cornice dell'autoscontro del luna park allestito a Carpi in occasione dei festeggiamenti per il Patrono San Bernardino da Siena, monsignor Francesco Cavina ha celebrato la Messa per i giostrai e i fieranti. Presenti anche le autorità cittadine alla liturgia, una bella tradizione che si è consolidata in una amicizia che dura da molti anni con la Diocesi di Carpi e con il Vescovo, sin dal suo arrivo nel 2012. Monsignor Cavina ha voluto rendersi presente e accompagnare in prima persona il cammino di fede dei "viaggianti", dei piccoli soprattutto che, di Diocesi in Diocesi, vengono preparati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana che vengono poi celebrati a Carpi.

Nei giorni precedenti la Messa, il gruppo dei bambini ha seguito il catechismo insieme agli operatori della commissione diocesana Migrantes e ha potuto incontrare alcune realtà di spiritualità locali e ascoltare le loro testimonianze. Dal canto loro, i piccoli non hanno mancato di offrire un proprio contributo personale attraverso una piccola colletta alimentare a favore dei poveri della città.

"Con questa celebrazione si rinsalda un'amicizia tra la comunità cristiana di Carpi e la vostra comunità di giostrai - ha osservato monsignor Cavina -, e questo ci porta a riconoscere che siamo tutti parte di un'unica grande famiglia, la famiglia di Dio, la Chiesa. È bello sapere che questa famiglia non esclude nessuno, ma ha le porte aperte per tutti: è la casa comune di tutte le persone. Questa comunione e amicizia che oggi trova una sua ulteriore espressione è particolar-





mente arricchita dai sacramenti che il Vescovo amministra. Siete così belli a vedervi – ha detto – che mi viene voglia di interrogarvi”, e così ha fatto, coinvolgendo i piccoli nell’omelia.

Al termine della celebrazione i ragazzi hanno letto i loro pensieri, mentre gli adulti hanno fatto dono al Vescovo di una bellissima Madonna con davanti una ruota panoramica, opera di un’artista di Bergantino, paese originario di diverse famiglie dello spettacolo viaggiante.

Quest’anno si aggiunge un ulteriore riconoscimento per la commissione diocesana Migrantes che, sabato 23 maggio al termine dei festeggiamenti per il Patrono, è stata insignita del Premio Mamma Nina – Amore oltre le bandiere che vie-



ne conferito a realtà nazionali e locali di particolare rilievo nel campo della solidarietà e dell’attenzione al prossimo. A ritirarlo il presidente della Commissione Stefano Croci, ma l’invito è stato esteso a tutti gli operatori – diversi i giovani che sono entrati a far parte della commissione negli ultimi anni – che con passione e dedizione si occupano dell’assistenza spirituale agli stranieri, ai rom e ai giostrai, contribuendo a realizzare percorsi concreti di accoglienza, integrazione, dialogo e annuncio. ■





**PAPA FRANCESCO**

## Disponibilità e amore piuttosto che rifiuto e indifferenza verso i migranti

Sono passati due anni dal viaggio di Papa Francesco e da allora "purtroppo non è cambiato molto: tante, troppe persone ancora sono annegate nel Mediterraneo, e ancora si continua a parlare di 'emergenza', mentre in realtà il fenomeno va affrontato con un piano ampio e articolato". A scriverlo è papa Francesco in un messaggio per il convegno sul tema "Dov'è tuo fratello. Famiglia e immigrazione" promosso dall'Ufficio Nazionale Cei per la pastorale della famiglia insieme alla Fondazione Migrantes, alla Caritas Italiana, all'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e all'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare. Per il papa dinanzi a questo "esodo di popoli e di famiglie occorre uscire dalla globalizzazione dell'indifferenza. Non è possibile - scrive - pensare di chiudere semplicemente le frontiere e mettere una diga, quasi un muro, su questo mare. Occorre domandarsi da dove stanno fuggendo le persone: povertà, guerra, rassegnazione. L'Europa e il mondo intero devono intervenire per fermare i commercianti di morte, ma anche per rispondere al grido della fame e al bisogno di pace di tante famiglie". Oggi c'è "necessità" di un "faro" in questo "mare di morte" e la Chiesa e le famiglie che sono in Italia, come "piccole fiaccole, hanno un compito profetico: mostrare al mondo che questi nostri fratelli, uomini e donne come noi, possono costituire una risorsa preziosa; rafforzare la tutela familiare dei minori non accompagnati; costruire una cultura dell'inclusione. Così, attraverso l'accoglienza vissuta nella carne, potremo far crescere un nuovo umanesimo che, come lievito fecondo, diventi speranza per il Mediterraneo creando condizioni lavorative più dignitose per i migranti e per le loro famiglie, oggi fra noi e domani, forse, nei loro Paesi, quando le condizioni permetteranno loro di rientrare in pace e sicurezza. Allora porteranno con sé ciò che qui avranno ricevuto: disponibilità e amore, piuttosto che rifiuto e indifferenza. Questa non è un'utopia, è la società che il Padre celeste ci chiama a costruire attraverso segni concreti di solidarietà fraterna". Papa Francesco invita a "proseguire nell'impegno di trasformare la nostra Italia e l'Europa in una 'casa accogliente', per tutti coloro che, bisognosi di protezione e di dignità, bussano alla porte del nostro cuore e ci chiedono di diffondere il buon profumo della fraternità".

**CENSIS**

## Poco meno di 9.000 i Rom presenti a Roma

I rom a Roma sono poco meno di 9.000 molti dei quali con cittadinanza italiana, di cui quasi la metà in contesti informali come i campi abusivi e non attrezzati. Il dato è fornito dalla ricerca del Censis Diario "Roma verso il Giubileo". Sebbene Roma assorba più della metà dei Rom del Lazio, che è la regione che ne conta di più in Italia, rappresentano lo 0,3% della popolazione residente: una incidenza molto più bassa di quella che si riscontra in Paesi come la Grecia (2%), la Spagna (1,8%) o la Francia (0,6%), sottolinea il Censis. I Rom sono destinatari di politiche pubbliche che impiegano il 90% delle risorse assegnate per riprodurre strutture e remunerare personale, e poche risorse residue per "promuovere attivamente la fuoriuscita dalla marginalità. I Rom - spiega il Censis - sono inchiodati a una cattiva reputazione sociale come effetto combinato di stereotipi razzisti e contiguità con la microcriminalità. Da sempre in pole position come capro espiatorio dei mali di Roma, solo la non facile miscela di regole certe, rigore contro ogni forma di illegalità e rispetto delle scelte di vita ne faranno un'altra componente positiva della convivenza pluralista nella capitale".

**ACCADEMIA CIRCENSE**

## Luogo di eccellenza che valorizza il patrimonio culturale e sociale del circo

L'Accademia Circense di Verona è l'unica realtà nel mondo occidentale ad occuparsi della formazione di ragazzi tra gli 8 e i 18 anni, diretta da Andrea Togni. L'Accademia ha promosso per domenica, 7 giugno uno spettacolo dal titolo "Tra sogno e realtà - per continuare ad esistere". Un evento al quale hanno partecipato realtà venete del mondo dell'imprenditoria e della politica, capaci, di contribuire alla sopravvivenza dell'Accademia circense, che rischia di chiudere a causa della mancanza di fondi. Al momento sono 30 i ragazzi provenienti da tutta Europa ospitati dalla struttura e circa un centinaio i veronesi che frequentano i corsi di diverse discipline circensi. "L'Accademia di Verona è un luogo di eccellenza delle arti circensi - scrive in un messaggio il direttore generale della Migrantes, mons. Gian Carlo Perego - che valorizza un patrimonio culturale e sociale, quale è il circo equestre in Italia".



## Cronisti dell'Invisibile

Don Ivan Maffei, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Cei e di questo giornale, in questo volume, raccoglie 15 interviste a protagonisti impegnati in redazioni di giornali, televisioni e radio del mondo digitale. Della professione emergono, insieme alle criticità, gli elementi di forza con cui affrontare questa nuova stagione. Ne è emblema la scrittura imposta dalla rivoluzione di Papa Francesco: senza troppe mediazioni – ma anche senza semplificazioni – per raccontare un profeta obbediente alle prese con una riforma decisiva, un uomo di frontiera che ridisegna il rapporto tra centro e periferia, un pastore sulla strada delle 99 pecore smarrite con la sapienza del Vangelo e dell'esperienza cristiana.



I. Maffei, *Cronisti dell'Invisibile. Informazione religiosa, 15 protagonisti si raccontano*, Ancora

## La scelta di Catia

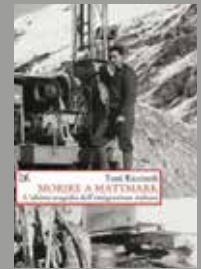
Ispirato al successo della docufiction e serie web "La scelta di Catia - 80 miglia a sud di Lampedusa", il libro è il diario di bordo dell'anno trascorso dal tenente di vascello Catia Pellegrino al comando di nave Libra, il pattugliatore che l'11 ottobre 2013, prima che nascesse la missione "Mare Nostrum", ha tratto in salvo oltre duecento migranti durante un naufragio nel Mediterraneo. Un racconto fortemente emozionale che dà voce a tutta la Marina Militare, ne fa conoscere il volto meno noto e ne trasmette i valori, ma parla soprattutto di Catia ripercorrendo le tappe fondamentali della sua carriera accademica e professionale.



C. Pellegrino, *La scelta di Catia*, Mondadori

## Morire a Mattmark

A Mattmark non ci si fermava mai, si lavorava giorno e notte per costruire un'imponente diga capace di produrre l'energia necessaria a un paese, la Svizzera, che stava vivendo una crescita economica senza precedenti. Nel cantiere lavoravano più di mille persone, in maggioranza straniere e provenienti soprattutto dalla provincia italiana. La "piccola" Svizzera accoglieva da sola quasi il 50 per cento dell'intero flusso migratorio italiano, dando occupazione a operai impegnati in grandi opere, come la diga di Mattmark. Ma il 30 agosto 1965, in pochi secondi, accadde l'irreparabile: "Niente rumore. Solo, un vento terribile e i miei compagni volavano come farfalle. Poi ci fu un gran boato, e la fine. Autocarri e bulldozer scaraventati lontano". A parlare è uno dei sopravvissuti intervistati nel libro di Toni Ricciardi, uno dei testimoni della valanga di più di 2 milioni di metri cubi di ghiaccio che seppellì 88 lavoratori. Di questi, 56 erano italiani. Come a Marcinelle, la tragedia rappresentò una cesura nella lunga e travagliata storia dell'emigrazione italiana, segnando un punto di non ritorno. Inoltre, suscitò molto scalpore in tutta Europa: per la prima volta, stranieri e svizzeri morivano l'uno a fianco all'altro. Nei giorni successivi si scavò senza sosta con la speranza di trovare ancora vivi amici, padri, fratelli, figli. Ci vollero più di sei mesi per recuperare i resti dell'ultima salma. Questa storia si concluse nel modo peggiore: i tempi dell'inchiesta furono lunghissimi, oltre sei anni, e i diciassette imputati chiamati a rispondere dell'accusa di omicidio colposo furono tutti assolti, nonostante l'instabilità del ghiacciaio fosse nota da secoli. In appello andò anche peggio, con la conferma dell'assoluzione e la condanna dei familiari delle vittime al pagamento delle spese processuali. L'oblio nel quale è caduta la catastrofe fa parlare di Mattmark come di una "Marcinelle dimenticata". Questo volume, a cinquant'anni di distanza, sfida quell'oblio attraverso una ricostruzione, attenta e documentata, di quanto avvenne.



T. Ricciardi, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Donzelli Editore

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Commissione europea: approvate le prime proposte in materia di migrazione

### Contesto

A seguito della perdita di vite umane nel Mediterraneo dello scorso mese d'aprile, i leader europei hanno assunto un fermo impegno di solidarietà tra gli Stati membri per affrontare insieme le sfide migratorie.

Il 23 aprile 2014 a Malta, durante la sua campagna per diventare Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker aveva presentato un piano in cinque punti sull'immigrazione con cui sollecitava maggiore solidarietà nella politica migratoria dell'Unione.

Nell'assumere l'incarico ha poi affidato a un Commissario con competenza speciale per la Migrazione, in coordinamento con il primo vicepresidente Timmermans, l'incarico di elaborare una nuova politica di migrazione; è questa una delle dieci priorità degli Orientamenti politici in base ai quali il Parlamento europeo ha eletto la nuova Commissione.

Sulla scorta di una proposta della Commissione europea, con la dichiarazione del Consiglio europeo del 23 aprile 2015 gli Stati membri hanno sancito l'impegno ad agire rapidamente per salvare vite umane e intensificare l'azione dell'UE nel settore della migrazione. Pochi giorni dopo seguiva una risoluzione del Parlamento europeo. Il 13 maggio 2015 la Commissione europea ha presentato la sua Agenda europea sulla migrazione, che sancisce un approccio globale per migliorare la gestione della migrazione in tutti i suoi aspetti.

Due settimane dopo (27 maggio) la stessa Commissione ha adottato le prime proposte nell'ambito del suo approccio globale per migliorare la gestione della migrazione.

### Contenuti essenziali delle proposte approvate dalla Commissione europea

Nel tentativo di rispondere alle attuali sfide migratorie la Commissione europea ha presentato un ventaglio di misure diversificate e concrete concernenti:

- **Ricollocazione:** si tratta di un meccanismo di risposta di emergenza per assistere l'Italia e la Grecia. La Commissione europea propone di utilizzare il meccanismo di risposta di emergenza ai sensi dell'articolo 78, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Questa disposizione, utilizzata ora per la prima volta, consentirà di creare un meccanismo di ricollocazione di emergenza per assistere l'Italia e la Grecia. Si applicherà ai cittadini siriani ed eritrei bisognosi di protezione internazionale arrivati in Italia o in Grecia dopo il 15 aprile 2015 o che arriveranno dopo l'avvio del meccanismo. Nei prossimi due anni dovrebbero essere trasferite in tutto 40 000 persone dall'Italia e dalla Grecia in altri Stati membri dell'UE sulla base di una chiave di distribuzione, pari a circa il 40% del totale di richiedenti asilo con evidente bisogno di protezione internazionale entrati in quei paesi nel 2014. La Commissione è pronta ad adottare misure analoghe qualora altri Stati membri — ad esempio Malta — si trovino anch'essi ad affrontare un improvviso afflusso di migranti. Gli Stati membri riceveranno 6 000 EUR per ogni persona ricollocata sul loro territorio.

- **Reinsediamento.** La Commissione ha adottato una raccomandazione che invita gli Stati membri a reinsediare 20 000 persone provenienti da paesi non appartenenti all'UE, in evidente bisogno di protezione internazionale secondo l'UNHCR, in un periodo di due anni, sulla base di una chiave di distribuzione. Gli Stati membri che aderiscono al programma riceveranno un sostegno finanziario dell'UE pari a 50 milioni di euro per il periodo 2015-2016. ■

# STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);

S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);

S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);

S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);

S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Guerino DI TORA

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA;

*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLA;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati**

##### **Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com





## INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB  
[facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

# MIGRANTI, PROFETI DI COMUNIONE

Il volume raccoglie testi di padre Giovanni Graziano Tassello ed è stato curato, per i "Quaderni" della Fondazione Migrantes, dai collaboratori del Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE). Con questa collezione di scritti si intende fornire una sintesi dell'opera e delle riflessioni di G.G. Tassello, che è stato direttore del CSERPE dal 1998 al 24 marzo 2014.

Il libro si rivolge in primo luogo ad un pubblico di lingua italiana e tedesca, ma intende raggiungere anche altri gruppi linguistici. Esso contiene perciò alcuni articoli in inglese e francese. I testi in italiano sono preceduti da un *abstract* in lingua tedesca, mentre quelli in tutte le altre lingue sono corredati di un *abstract* in lingua italiana.

Accanto ad alcuni saggi che prendono in esame il rapporto tra teologia pastorale e migrazione, si trovano testi in cui l'autore presenta ed analizza in modo approfondito i documenti magisteriali relativi ad un'adeguata pastorale per i migranti.

Questa prospettiva si amplia, poi, grazie ad un marcato interesse per le interdipendenze e gli sviluppi storici, culturali e politici nell'ambito delle migrazioni.

Il titolo del libro *Migranti, profeti di comunione* ricalca una visione cara a G.G. Tassello che vedeva nei migranti e nella loro ricerca di patria e di accoglienza l'anticipazione di un mondo nuovo di comunione, a immagine della Santissima Trinità, nel quale nessuno si debba sentire escluso.

